Giovanni Pizzo

56 anni, diploma professionale di tornitore, pensionato, ex operaio di 5° livello alla Molex-Zetronic (ex Zedapa) di Padova (minuteria metallica, 190 addetti), ex delegato.

Intervista di Fausto Schiavetto
Registrata nella casa di Livia Turato a Padova il 12 marzo 2001.

NOTA
Attorno un bell'orto e tanti alberi da frutta. Dopo un portico ampio si entra in un soggiorno cucina vasto e accogliente; in mezzo un tavolo rotondo, da una parte la credenza con su appese varie foto di famiglia. Un posto adatto per rendere una testimonianza.
Giovanni Pizzo è nato a Conselve (Padova) il 4 ottobre del 1945. Ha fatto le elementari e l'Avviamento professionale al "Bernardi" di Padova, conseguendovi il brevetto-diploma. È stato operaio della Zedapa poi Zetronic dal 1961 al 1998, anno in cui è andato in pensione. Operaio tornitore è arrivato alla qualifica di 5° livello. Ha partecipato alla storia operaia della fabbrica, dalle mobilitazioni dei gruppi giovanili a partire dalla metà degli anni Sessanta. L'intervistatore, uno dei pochi studenti che facevano allora, metà anni Sessanta, i picchetti, lo conosce da quei tempi. E' stato poi un protagonista degli scioperi, aderendo politicamente alla tendenza marxista-leninista. Come tale sempre discriminato e infine anche licenziato dalla direzione della fabbrica. Con la lotta e il ricorso giuridico però il licenziamento è stato respinto. Giovanni Pizzo è sempre stato attivo nelle scadenze di fabbrica e anche in quelle più generali di solidarietà internazionalista, nelle varie manifestazioni, conferenze e dibattiti. Di statura media, occhi scuri, di carnagione olivastra, serio, pacato, riflessivo, si esprime in una lingua dove l'italiano prevale, ribadendo i concetti minuziosamente. Dalle sue origini sociali si evidenzia un caso di inglobamento nella produzione e nella classe operaia di elementi della piccola borghesia rurale e urbana.
Giovanni Pizzo, dal 1998, è pensionato Inps e abita a Padova.

Intanto delle notizie personali; dove sei nato e quando?
Sono nato a Conselve il 4 ottobre del 1945.

Da che famiglia?
Mio papà era artigiano e aveva fatto anche il carabiniere, era una famiglia tradizionale, di artigiani, commercianti, fin dai nonni.

Che settore del commercio?
Un negozio di panetteria e un negozio di alimentari, la mamma era figlia di artigiani, ma poveri, i nonni facevano i falegnami e i muratori, carpentieri…mio nonno ha lavorato anche all'Arsenale di Venezia.

Come falegname?
Carpentiere, una volta venivano chiamati carpentieri.

Si gloriava di aver lavorato all'Arsenale?
Io non l' ho conosciuto, mia nonna è morta nel 1945, ma lui era morto molto prima, agli inizi del ' 900 e aveva lasciato i figli piccolissimi, mia nonna ha dovuto sobbarcarsi il peso di tutta la famiglia.

Torniamo da Venezia a Conselve…
Io sono nato all'ospedale di Conselve, ma il nostro paese è Candiana di Ponte Casale. Mia nonna è rimasta vedova molto giovane, mio nonno è morto abbastanza giovane, a 54 anni.

Nelle tue famiglie si sono sentiti echi di lotte operaie?
Mio nonno ha perso il posto di lavoro perché aveva un basco tedesco: siccome, per coprirsi la testa, cercava di recuperare quello che si poteva trovare, con quella scusa del basco tedesco è stato licenziato, perché sembrava che stesse dalla parte degli austriaci e invece non era vero... ha dovuto andare in giro tanto, per trovare lavoro... andava a piedi, stava via anche una settimana praticamente. Eravamo agli inizi del secolo, ai primi del ' 900.

Per trovare lavoro di che tipo?
Sempre falegname…carpentiere…in seguito anche mio papà ha fatto il falegname e dopo il carabiniere, ha partecipato alla Prima e anche alla Seconda guerra mondiale. La Prima guerra mondiale l'ha fatta a diciassette anni, è stato via un anno come carabiniere. E anche nella Seconda guerra è stato richiamato, dal 1940 al 1943, come carabiniere. Dopo il 1943 i carabinieri non erano stati considerati disertori, ma di servizio pubblico, per ordine pubblico e quindi è rimasto. Ma anche lui, nel 1943, si trovava in una caserma a Mestre, nel fuggi fuggi generale è tornato a casa a piedi e quindi sempre con la paura che i tedeschi lo fermassero, dopo è rimasto al paese. Perché aveva il primo figlio che era diciassettenne ed esisteva il pericolo che potesse essere chiamato nella Repubblica sociale, anche se era l' unico figlio maggiorenne di tanti figli: mio papà ha avuto tredici figli di cui sei vivi e sette morti, [morti] tutti piccoli, di pochi giorni o di qualche mese e uno addirittura di due o tre anni, perché si ammalavano e non c' era possibilità di curarli.

Nella tua infanzia, quanti fratelli hai avuto? Sei?
Più una zia e un'altra zia in casa. Una, perché l'altro fratello non l' ha voluta ed è rimasta; mio papà si è tenuto in casa sia l'una che l'altra, perché una volta era così con quelle che restavano da sposare.

Tuo papà cosa faceva?
Aveva un'osteria, però lavorava anche da falegname e i miei fratelli facevano tutti i falegnami, alcuni sono andati a lavorare a Padova e a Milano, due fratelli sono andati anche a Milano.

Ecco che si inizia...e quindi operai oppure artigiani?
Sono stati sia operai che artigiani; hanno tentato, ma non gli è andata bene!

E tu?
Io, invece, siccome mio papà mi aveva un po' sconsigliato di scegliere la tradizione di famiglia del falegname, ho fatto il meccanico.

Ma come scuole, hai fatto le elementari là, a Candiana?
Sì, e poi a Padova ho fatto il quinto anno delle elementari e tre anni di avviamento professionale.

Al "Bernardi"?
Sì, al "Bernardi", solo che dopo non ho avuto più la possibilità di continuare...

Hai frequentato il "Bernardi", che era una buona scuola di avviamento, e hai fatto meccanica?
Era una scuola di avviamento al lavoro e perciò ho imparato sia da falegname che da meccanico, perché al "Bernardi" si faceva un po' di falegnameria e un po' di meccanica.

Che impressione avevi tu, della scuola, del "Bernardi"?
Era una scuola abbastanza buona a livello professionale. Adesso che ho visto cosa fanno fare agli alunni della terza media (che è venuta obbligatoria dopo), la scuola d'avviamento, come qualità, come insegnamento e come programma era molto superiore. Quelli che dovevano andare a fare i periti, una volta, frequentavano il "Bernardi" e non le medie. Erano avvantaggiati nelle materie professionali, mentre chi andava a fare le medie era avvantaggiato nelle materie letterarie.

Ho sentito dire che, al tempo in cui tu hai fatto il Bernardi, c'era una possibilità maggiore di trovare lavoro, le aziende stesse cercavano gli studenti…
Sì, quando ho fatto la terza avviamento, addirittura ci sono state delle aziende che mi hanno inviato a casa una lettera, chiedendomi se volevo andare a lavorare da loro, come apprendista, e dopo si poteva scegliere o si rinunciava, perché si trattava di lavori semplici, come alla "Vantini", senza grosse prospettive tecniche, poveri di tecnologie. Erano lavori di serie e anche faticosi, impegnativi; si sceglieva la Sip, ma anche la Saimp (costruzione utensili).

Che anno era?
Il 1960-61.

Tu dunque finisci l'avviamento e hai queste possibilità di scelta. Dove abitavi?
A Padova, in via…con tut ta la famiglia…siccome erano sorti dei problemi col proprietario della casa, ci hanno dato lo sfratto. Una volta non avvenivano grosse opposizioni, il proprietario pretendeva l'immobile e bisognava lasciarlo libero. Visto che i fratelli lavoravano a Padov a, abbiamo colto questa opportunità di venire direttamente a Padova, perché il fratello maggiore faceva la spola, venticinque chilometri al giorno in bicicletta, da Candiana Ponte Casale a Padova e ritorno, e questo anche per gli altri due. Erano più piccoli però..d'inverno col treno e d'estate in bicicletta. Solo dopo si sono comprati il motorino…bisognava fare così. Altri due fratelli, dopo la scuola, hanno scelto di andare vicino a Milano, in Brianza, a Cesano Maderno, dove si trovavano mobilifici. Allora i veneti erano ricercati, bastava che uno fosse veneto e lo assumevano subito, le condizioni di vita erano…

E voialtri, in quale quartiere di Padova siete andati ad abitare?
Beh, non era un quartiere, era nella zona di Campo di Marte di Padova, dietro la "Galtarossa".

Finite le scuole, dove vai a lavorare?
Fatto il "Bernardi", ho lavorato per qualche mese in qualche officina, provvisorio, venti giorni o forse un mese, non pagavano, fuori regola. Ho fatto domanda di assunzione alla Saimp e in qualche altra azienda, e anche alla Zedapa. Dopo due o tre mesi mi hanno mandato a chiamare e mi hanno assunto.

Ah, sei entrato subito alla Zedapa.
Subito, cinque o sei mesi dopo che avevo terminato le scuole, non ero stato promosso a giugno, sono stato promosso a settembre, allora si facevano gli esami di riparazione. Dopo sei mesi circa, il primo febbraio del 1961, sono entrato alla Zedapa.

E fino a quando sei rimasto alla Zedapa?
Fino al primo aprile del 1998.

E quindi sei stato una colonna della Zedapa!
Beh, per loro[i padroni] no! *[Ride]*. Nel 1978 la Zedapa ha chiuso.

E allora raccontami, così avremo la possibilità di costruire la storia operaia della Zedapa. Quello che ti ricordi dei primi tempi, quando eri giovane. Come ti ricordi quella fabbrica, quanti operai aveva…che tipo di lavorazioni vi venivano effettuate, come ti sei trovato, eccetera… un po' la tua storia dentro la Zedapa…
Allora, nel 1961 sono stato assunto nel reparto sala-pressa. Nella fabbrica lavoravano più di mille persone, tra personale femminile e personale maschile. Probabilmente, anzi, quasi di sicuro, il personale femminile superava quello maschile. In alcuni reparti si potevano trovare tantissime donne, anche giovanissime, sui quindici, quattordici anni. Si lavorava in turno, dalle sei della mattina alle due e mezza del pomeriggio, dall'una e mezza alle dieci, finché si era apprendisti. Ma gli operai facevano anche dieci ore. Dalle sei della mattina fino alle quattro e mezza del pomeriggio e dall'una e mezza fino alle undici di sera e addirittura fino a mezzanotte.
Più tardi, quando che c'è stata la riduzione dell'orario di lavoro, non si è lavorato più per tutto il sabato, perché prima si lavorava anche al sabato, le ore di lavoro erano quarantotto prima. Quando poi se ne sono fatte quarantaquattro, allora si andava per sole quattro ore al sabato, dalle sei alle dieci dalle dieci alle due.
Poi, visto che l'orario si era ulteriormente ridotto, si è avuta la possibilità di un sabato libero per intero, in modo da avere, sabato e domenica liberi. E quindi quelli che avevano il turno di mattina lavoravano nella giornata dalle sei alle due, quelli che erano al pomeriggio terminavano [il lavoro settimanale] al venerdì sera alle dieci o alle undici e riprendevano al lunedì mattina, mentre chi aveva terminato al sabato, alle ore 14, riprendeva lunedì alle due del pomeriggio.
Nei primi anni Sessanta io ero apprendista e ho sempre fatto mezza giornata al sabato; anzi addirittura, al sabato, si andava per quattro ore a fare i corsi di riqualificazione. Gli apprendisti che decidevano di fare i corsi erano parecchi; l'azienda, allora, per non restare scoperta durante le ore di lavoro aveva deciso di far fare questi corsi al sabato. Quindi noi completavamo l'orario di lavoro con le quattro ore di sabato pomeriggio. Andando avanti con gli anni siamo arrivati a lavorare per quaranta ore.

Torniamo all'inizio. Da dove veniva tutta questa enorme massa di lavoratori? Da Padova? O anche dai paesi vicini?
Anche dai paesi, per esempio da Monselice, arrivavano in treno..altri in pullman..bastava scendere o dal treno o dal pullman e l'azienda era lì vicino. Veniva gente da Piove di Sacco, gente da Monselice, gente da Conselve, da Longare, da tutti i paesi, anche da Vicenza..prendevano il treno e scendevano, ..oppure arrivavano con biciclette e motorini, pochissimi in macchina, solo qualche impiegato.

Avevate una mensa?
La mensa era all' interno, gestita dal datore di lavoro, dal padrone.

E chi lavorava in mensa? Personale di una ditta esterna?
No, sempre personale dell'azienda.

Come era questa mensa?
Offriva un primo e un secondo, non sempre, il primo c' era sempre.

E dopo?
C'era l'acqua o il vino; di solito il secondo consisteva in una scatoletta di carne o tonno, una cosa confezionata e veloce...non mi ricordo esattamente, ma tre volte alla settimana avevamo tonno, scatolette..oppure sardine.

La produzione, che tipo di produzione [facevate]?
Questa era diversificata: sempre minuterie metalliche, bottoni, capi corda, articoli tecnici, fastoni[?]. Erano tutti pezzi che andavano su elettrodomestici, su auto, su televisori.

I reparti, come erano organizzati?
Esisteva un ufficio tecnico di progettazione, poi un ufficio di costruzione degli stampi, un reparto di manutenzione e di costruzione macchine, un reparto di produzione, un reparto di lavorazione di fresa, un altro reparto di galvanica; il prodotto veniva progettato, iniziato e portato alla fine, dal progetto alla galvanica. Andava venduto il prodotto finito, un gancio, una fibbia, andavano via rifiniti, bastava solo applicarli alla scarpa o alla macchina.

…e i magazzini c'erano? Erano grandi i magazzini, a quel tempo?
Vi si trovava il magazzino delle materie prime e anche quello dei prodotti finiti, all'inizio tutto era concentrato in un solo stabilimento. Poi hanno fatto un altro stabilimento. Avevano un magazzino vicino alla fabbrica, dove mettevano materiale obsoleto o materiale che rimaneva in magazzino per un certo periodo. Quando è stato eliminato il magazzino perché gli serviva il terreno, per costruire un capannone, allora hanno costruito uno stabilimento nuovo in zona industriale. L' intenzione dell'azienda, in un primo momento, era di fare solo un magazzino e poi hanno visto l'opportunità di farvi anche lavorazioni e, oltre al magazzino, vi hanno portato lavorazioni di meccanica, lavorazioni di galvanica (hanno fatto un impianto nuovo di galvanica) e altre lavorazioni. In seguito lo stabilimento, quello che restava in via Gaspare Gozzi, è stato diviso perché c'era un progetto urbanistico del Comune di trasformare l'area in centro direzionale e le aziende industriali dovevano andare fuori dal centro della città.
Allora la Zedapa si è trasferita una parte a Caselle di Selvazzano e una parte in zona industriale e quindi sono nati due stabilimenti.
Prima del trasferimento c'erano progetti per fare due o tre stabilimenti, ma erano solo chiacchiere; dopo il trasferimento l'azienda non intendeva più [realizzarli]. L'azienda voleva fare sì due o tre stabilimenti e convertirsi in elettronica, però voleva fondi dal governo; allora le forze politiche si sono opposte, perché sapendo dell' intenzione del trasferimento per metà a Selvazzano, e per metà a Noventa, hanno fatto presente all' azienda: "Voi prendete già i soldi, avete un progetto speculativo [sull' area di via Gozzi] e quindi i denari li avete per investire, per trasformarvi…".
Sembra che sia stato negato loro il finanziamento pubblico. Per questo l'azienda, dopo il trasferimento, si è trovata con un bilancio leggermente in passivo, a causa delle spese per il trasferimento, e non perché non vendesse. Aveva speso per attrezzature nuove e per il trasferimento.
Dopo pochi anni dal trasferimento – ci siamo trasferiti nel 1976 – [l'azienda] ha cominciato a pretendere la riduzione del personale perché doveva risanare il bilancio. E ha iniziato con una lista di quaranta persone *[da licenziare]*…

Ti interrompo. Prima di arrivare a questo punto, raccontami qualcosa sulla vita di fabbrica, sui primi scioperi, sulla sindacalizzazione…
Nel 1961 non faceva sciopero nessuno. Dopo qualche anno si era tentato, specialmente da parte dei giovani, di fare dei picchetti, per vedere se la gente stava fuori. Le prime volte si iniziava con il turno delle sei, ci si metteva d'accordo e si riusciva a rimanere fuori della fabbrica fino alle sette e mezza…ci si guardava in faccia e si riusciva a conservare la compattezza…però poi succedeva che alle sette e mezza arrivavano gli impiegati, arrivava il numero maggiore di personale e allora gli impiegati trascinavano dentro anche gli altri lavoratori…

Era il 1965-66?
Anche prima, nel 1964-65.

Ti ricordi come venivano fatti i picchetti?
I picchetti di solito venivano fatti in modo deciso nel 1968-69, prima si riusciva solo…

Come vi mettevate d'accordo per farli?
Fra lavoratori.

E come?
Si cercava…

Chi erano i lavoratori che avevano queste idee?
Quelli giovani, quelli giovani.

E tu a quel tempo avevi un'idea sindacale, politica?
Non avevo ancora conoscenze sindacali, avevo qualcosa, però non conoscevo bene; avevo un mio spirito di ribellione verso il comportamento che esprimevano all'interno dell'azienda, sia i responsabili di reparto che altri.

Cosa facevano?
Quando una persona, a esempio, non andava a genio a un caporeparto, veniva trasferito, punito magari, veniva trasferito a un altro reparto oppure spostato di orario, a seconda delle esigenze di lavoro, ma anche tenendo conto che questa persona doveva essere ostacolata, in modo da fargli prendere un'altra strada e gli facevano fare dei lavori brutti, semplici, ripetitivi, in modo che si stancasse [e abbandonasse l'azienda].

Era questo il sistema del controllo sull'operaio, l' uso dei capisquadra e dei capireparto?
Esatto.

E una squadra, di quanti operai consisteva?
Erano gruppi che variavano dalle tre o quattro persone, fino ai sette, otto, dieci lavoratori.

Fra tutti questi caposquadra c'era una gerarchia? C'erano quelli più importanti e quelli meno?
Beh, non c'erano grandi differenze tra caposquadra e operaio, era sempre un operaio specializzato, era detto caposquadra, però era un operaio specializzato che curava la parte tecnica del lavoro degli altri.

Chi prendeva la decisione dello spostamento di un operaio?
Sempre il capo reparto.

In questi reparti che mi dicevi, quanti erano gli operai?
Vi erano i capi reparto, che dirigevano molto personale...il capo reparto della sala presse, per esempio, faceva il capo reparto di tutta la sala presse. Poi c'era il capo turno, due capiturno, e poi questi "capetti" di squadra; non c'era ancora la figura sindacale del caposquadra o dell'impiegato. Questi erano degli operai provetti, che avevano il compito di organizzare il lavoro e di insegnare agli apprendisti, perché venivamo tutti dall'apprendistato. Se dopo due anni uno era meritevole, secondo il loro giudizio, diventava operaio qualificato o specializzato, a seconda del posto dove svolgeva la sua mansione.

Sopra il caporeparto chi c'era gerarchicamente?
Il direttore.

E il padrone? Si faceva vedere in fabbrica?
Allora c'era Romanin e anche Zukermann, erano in due, uno più anziano e l'altro più gio vane.
Il più anziano veniva anche tra i reparti a salutare, lui faceva il suo giro, scambiava qualche parola con qualcuno.

I direttori com'erano?
Erano abbastanza severi, bastava un nulla anche per lasciare a casa uno…se una persona gli stava sulle scatole…il giorno dopo gli dicevano: "Domani stai a casa!".
Ma soprattutto a livello impiegatizio…loro avevano all'ufficio tecnico degli impiegati…mentre a livello operaio il controllo era del capo reparto, la decisione spettava al caporeparto, a meno che uno non lo trovassero a rubare o quant'altro. Ci sono stati degli episodi!

E tra gli operai, licenziamenti ce ne sono stati?
Sì, qualcuno; se non riuscivano a passare il periodo di prova gli dicevano di stare a casa, e poi c'è stato qualche caso…ma tentavano p iù di stancarlo e di fargli capire che se ne andasse da solo.

Com' era in quel tempo il salario?
Era sempre a livello sindacale bassissimo, io ho cominciato con cinquantacinque lire all'ora nel febbraio del 1961; siccome ho cominciato a febbraio e il mese è corto, sono andato a casa con circa seimila e cinquecento lire.

Il salario è stato basso fino a quando?
È sempre stato basso, sempre! Poi c'erano quelli che avevano le promozioni, le promozioni erano sempre fatte dall'azienda e davano degli incentivi a livello personale, però nessuno sapeva… si intuiva chi aveva l'incentivo, ma nessuno sapeva...

Erano fuori busta?
No, no, uno poteva avere la categoria superiore, i super minimi!

E contro questo sistema, i più giovani hanno cominciato a ribellarsi dal 1963 in avanti?
Sì, ma anche perché favoriti dalla situazione nazionale, cioè dal movimento degli studenti che cominciavano a venire a portare i volantini.

Eh sì, la Zedapa era proprio vicino all'università e alle case dello studente; ci sono venuto anch'io !
Sia gli studenti che il Partito comunista, tutte le settimane venivano per lavorare politicamente. Comunque dentro al movimento del '68 c'erano sempre giovani e anche operai anziani. Ai giovani si erano aggregate anche altre persone che erano più coscienti, però quelli che erano controllati dagli operai provetti erano sempre indietro, non si esponevano mai; anzi erano contrari.

C'era proprio un blocco di operai provetti che era dalla parte del padrone?
Esatto. Infatti loro stavano bene, dagli specializzati in su; i qualificati si dividevano, alcuni tenevano per l'altra parte…se uno era qualificato, non è che avesse un trattamento migliore.

Ricordi qualche sciopero di rottura?
Gli scioperi sono incominciati effettivamente dopo il '68, quando anche gli studenti ci davano una mano per fare i picchetti. Spontaneamente non siamo riusciti mai a fare uno sciopero; a volte si riusciva a tenere per mezza giornata, ma poi, quando si andava via, la gente tornava al lavoro…magari andava anche a mezzogiorno a lavora re, pure di non perdere tutta la giornata… però col movimento degli studenti, e anche con l'apporto di lavoratori di altre fabbriche, quando si facevano veramente dei picchetti duri, allora lo sciopero riusciva!

Quali operai di altre fabbriche venivano?
Beh, della Stanga, della Rizzato, della Peraro.

Ah, i miei amici!
Venivano da diverse fabbriche, ma anche noi all'interno eravamo un gruppo abbastanza numeroso, c'erano molti giovani anche se non erano politicizzati al massimo, però, quando si diceva di fare lo sciopero, si faceva.
Insomma si era costituito un comitato di base, ci si trovava in un'osteria e si cercava di mettere a punto la strategia per lo sciopero delle settimane a venire.

A quel punto però cosa succede? Si forma l'assemblea di fabbrica?
Avevamo un comitato, abbiamo deciso di iscriverci al sindacato e abbiamo cominciato a fare le assemblee sindacali; erano le prime assemblee. Le prime dieci ore di assemblea retribuite, le abbiamo conquistate col contratto.
Allora le assemblee erano abbastanza numerose, le prime. C'erano addirittura 300-400 persone in assemblea. Nei primi scioperi venivano anche operai di altre fabbriche a manifestare, a battere sui cancelli. Siccome certi scioperi non riuscivano, specialmente quelli per il contratto, c'erano altre aziende che venivano a chiedere solidarietà per il contratto. Quindi era giusto che anche la Zedapa facesse sciopero per il contratto; però avevamo grosse difficoltà all'interno. Dopo, un po' alla volta con la spinta del movimento del '68-'69, siamo riusciti all'interno a creare un movimento per cui i lavoratori scioperavano, restavano fuori.

A che sindacato eravate iscritti?
Erano pochissimi gli iscritti; qualche persona, di spontanea volontà, si era iscritta alla Fiom, altri alla Cisl, vi era qualche iscritto alla Uil…ma non si sapeva, non c'erano informazioni…
Quando si è costituita la Flm, i nuovi iscritti si iscrivevano alla Flm, mentre quelli che erano già vecchi iscritti alla Fiom, Fim, Uilm restavano congelati. Il nucleo più forte era sempre la Flm, il sindacato unitario. Dopo il '70 è avvenuta la rottura. Quando si è sciolta la Flm, ognuno ha fatto la scelta più opportuna, per motivi economici o per motivi tecnici, per esempio perché aveva possibilità di fare attività sindacale. Generalmente i lavoratori non si iscrivevano più e le iscrizioni sono andate a scendere; adesso ci sono pochissimi iscritti, addirittura la Uilm è sparita completamente, sono rimasti ancora pochi lavoratori iscritti alla Fim e alla Fiom. Le iscrizioni sono scese, adesso è sparita anche la Rsu.

Per quanto riguarda invece la Rsu e l'assemblea di fabbrica?
Nel '61-'62 esistevano le commissioni interne, con qualche lavoratore; le commissioni interne facevano poco, facevano da tramite tra caporeparto e lavoratori, se sorgeva qualche lamentela, ma senza una vera e propria spinta sindacale.

C' è sempre stata la Cgil?
Vi erano iscritti ai sindacati alcuni lavoratori anziani, mi ricordo Merlin e anche Morello, un vecchio militante del Pci. Merlin era della Uil, Morello del Pci e della Cgil.

Erano operai provetti?
Merlin sì, era uno specializzato, Morello non lo conoscevo.
Erano degli operai specializzati che facevano un po' da tramite.

Dopo è nata l'assemblea e il Consiglio di fabbrica.
È avvenuto uno scontro politico, perché la direzione non voleva riconoscere il Consiglio di fabbrica, riconosceva invece la commissione interna, che esisteva già. I consigli di fabbrica sono nati con le lotte. A livello giuridico non sono mai stati riconosciuti; anche quando si andava in tribunale; la

legge parlava di commissione sindacale, di rappresentanze sindacali aziendali, Rsu o Rsa. Così era, fino a quando siamo riusciti a farli riconoscere anche legalmente, non solo in alcuni posti, ma in tutta Italia.

Allora, avete eletto anche voi il vostro Consiglio di fabbrica…
Siamo riusciti anche noi a eleggere questo organismo. Non volevamo che si chiamasse commissione interna, ma proprio Consiglio di fabbrica; siamo riusciti a fare eleggere e far riconoscere questo organismo.

Come avvenivano queste elezioni?
Si era eletti in rapporto al numero degli operai del reparto. Uno ogni 25 persone.

Che tipo di elezione avveniva, aperta?
No, sempre a scrutinio segreto, con scheda, ognuno sceglieva un candidato del reparto indipendentemente dalle sigle…magari c'era uno bravo che si prestava a un certo impegno… i lavoratori lo eleggevano.

Che tipo di contrattazione portavano avanti i delegati?
Siamo riusciti a costruire un mansionario sulle qualifiche, siamo riusciti a fare delle trattative aziendali sia sui passaggi di categoria, sia per gli aumenti contrattuali, che per il premio di produzione. Si contrattava con la direzione il passaggio di categoria, non si puntava mai all'aumento individuale. O per il passaggio di categoria o per l'aumento contrattuale aziendale o per fascia.

Per fascia, in che senso?
Quando è stato realizzato l'inquadramento unico, abbiamo all'interno creato delle fasce di lavoratori, in senso migliorativo. L'inquadramento unico era in sette livelli: allora, all'interno del quarto e del quinto livello, abbiamo creato anche un quinto super per gli operai. Una volta era difficile che l'operaio diventasse impiegato, passava equiparato; c'era l'operaio provetto, considerato tra l'impiegato e l'operaio, che veniva definito "equiparato" e che aveva un trattamento impiegatizio. All'interno siamo riusciti a creare una fascia, un super livello, dato che era difficile che uno di quinto livello, un operaio tornitore, un fresatore, diventasse equiparato. Dunque siamo riusciti a creare un'altra fascia di super quinto livello, in modo che il lavoratore, pur non riconoscendo che fosse un impiegato, però…[lo fosse come equiparazione].

Però, un anello di saldatura non hanno mai voluto metterlo tra operai e impiegati!
Qualche volta degli operai passavano impiegati, l'azienda dava luogo a questi passaggi; era noi che non riuscivamo a far passare certi operai a impiegati. L'azienda dava luogo al passaggio per alcuni operai, anche se non facevano un lavoro che era impiegatizio, qualcuno lo passavano impiegato, sia che fosse uomo che donna; per esempio, ai reparti controlli, nei reparti di produzione c'erano operai che passavano impiegati.

Passiamo a un'altra questione. Ci sono state tutte queste lotte, per la costruzione di una organizzazione operaia, ma a un certo punto, alla metà degli anni Settanta, la fabbrica entra in crisi. E' avvenuta una ristrutturazione?
La fabbrica, fino al 1975, ha risentito certo delle lotte, ma non è mai andata, che io sappia, in passivo. La Zedapa, magari di poco, ma è sempre stata in attivo. E' andata in passivo con il trasferimento. Prima c'era stato l'ingresso di un altro socio, Fiocchi di Varese, un lombardo; è entrato nel consiglio di amministrazione portando capitali, aveva il suo rappresentante, Vanoni.
Il deficit della Zedapa è avvenuto in seguito; col trasferimento, la fabbrica ha avuto grosse spese… la questione politica era che Fiocchi voleva ristrutturare la fabbrica, era un po' prima del '78,

quando lui voleva portare via la fabbrica dal centro, in quanto esisteva il progetto del centro direzionale di Padova e la fabbrica doveva trasferirsi.

C'era il progetto di fare in quella zona il nuovo centro direzionale di Padova, con banche, tribunale, fiera ecc. Ma non ha avuto anche il suo tornaconto?
Poi le forze politiche gli hanno dato il via libera: la questione politica era arrivata in tribunale, ma non so come sia andata in seguito la vicenda. A un certo punto, l'imprenditore ha cominciato a licenziare il personale, quando ha diviso la fabbrica. Aveva già ricevuto assicurazioni sul terreno della speculazione che stava già avvenendo, aveva già le garanzie delle forze politiche, che là si sarebbe costruito, dove sarebbe sorto il centro direzionale. Sembrava che Romanin avesse avuto una parte importante nell'ideazione di questo centro.
Lui aveva diviso l'azienda, una parte in zona industriale e una parte a Caselle di Selvazzano. Solo che a Caselle pagava l'affitto alle Generali perché il terreno e l'immobile erano delle assicurazioni Generali.

A quel punto, delle milleduecento persone iniziali, eravate già diminuiti...
Sì, sulle ottocento persone.

A Caselle?
Cinquecento, e duecentocinquanta in zona industriale.

A quel momento, in azienda c'era ancora Romanin?
Sempre c'era Romanin! Solo che lui voleva ridurre le dimensioni dell'azienda e aveva cominciato con la richiesta di licenziare quaranta persone, impiegati, capireparto, sfoltiva quei reparti che lui non voleva più, ad esempio la meccanica…

Perché non voleva più la meccanica?
Perché si era indirizzato verso la minuteria elettronica. Era il '76/77.

Contro queste misure avete fatto degli scioperi?
Siamo riusciti a respingere le sue misure, lui aveva già mandato le lettere di licenziamento e siamo riusciti, delle cinquanta persone della sua lista, a reintegrarne alcuni, ma quaranta se ne sono andati. Ma era solo il preludio. Siccome la fabbrica teneva, allora qualcuno ha pensato di chiudere tutto e vediamo cosa succede. Avevano chiamato come amministratore delegato un "giapponese", uno di quelli che vanno a studiare in Giappone o in America la ristrutturazione delle aziende; si chiamava Strikler, aveva già distrutto, smantellato le smalterie a Bassano.

Ah, era proprio lui!
Un killer, sì, un killer: è stato lui a dire: "Se non mi danno i soldi per ristrutturare, io chiudo". Prima è riuscito a farsi dare il *placet* dalla vecchia azienda e poi è riuscito anche a far passare questa ipotesi, ha messo in liquidazione l'azienda.

Che anno era?
Siamo nel 1978.

Quando l'ha messa in liquidazione, dopo le ferie?
No, no, in maggio; il 1° maggio!

Cosa è successo?
Sono avvenuti degli incontri col Consiglio di fabbrica, con l'esecutivo; allora si era nominato un esecutivo. Il Consiglio di fabbrica era quasi sempre estraneo agli incontri con l'azienda, salvo

qualche eccezione. Si sentivano ventilazioni di chiusura dell'azienda, però si continuavano a fare ore straordinarie e riempire i magazzini. Poi è sorta qualche discussione con l'esecutivo, non si capiva cosa si fossero detti, e il 1° maggio e il due maggio hanno mandato tutte le lettere di licenziamento e hanno chiuso.

Hanno chiusa l'azienda da un giorno all'altro?
Hanno mandato via le lettere di licenziamento, hanno messo in liquidazione l'azienda. Qualcuno sapeva, si è fatta l'assemblea ed è stato deciso di continuare a lavorare lo stesso. Invece di andare in piazza e impugnare tutti questi licenziamenti! E la gente, gli operai, non l'hanno capita bene che erano stati licenziati, hanno continuato a lavorare. Il sindacato e le forze politiche, all'interno della fabbrica, hanno fatto la proposta di continuare a lavorare. Occupazione attiva, una cosa che in Italia era quasi una novità, una lotta alla rovescia. Quindi un' occupazione, lavorando.

E che tipo di organizzazione avevate allora?
Si continuava a lavorare come fosse niente. Per i primi due mesi si marcava il cartellino, si chiedevano i permessi, si spediva la produzione…c'erano anche i responsabili di reparto, di produzione, tutti insomma; anche il personale del tipo capireparto, capisquadra hanno continuato nelle loro funzioni.

Politicamente. chi ha sostenuto una linea del genere?
Beh, il Partito comunista e anche una parte del sindacato.
Io ero ammalato quando hanno fatto l'assemblea, però la Flm ha accettato questa forma di lotta, che non si può veramente definire una forma di lotta.

Quanto è durata?
Fino ad agosto; ad agosto in prossimità delle ferie la gente ha cominciato a scollarsi, non c'erano sbocchi, la gente non riusciva a capire cosa voleva dire continuare a lavorare.

Non vi pagavano, naturalmente..
No; anzi, c'era il rischio, un rischio grave, se qualcuno si faceva male…c'era la lettera di licenziamento e l'assistenza per infortunio non so se sarebbe scattata…la gente all'inizio non si è resa conto, è stata una cosa un po' pilotata quella dell'occupazione attiva, non è nata così, da una proposta unanime dell'assemblea…quelli che stavano dietro a questa decisione pensavano che si potesse trovare una soluzione giuridica, ma poi si è verificato che non era possibile.

Nel frattempo, come procedevano le cose giuridicamente? È stato dichiarato il fallimento?
Nel frattempo si cercavano delle soluzioni. Avevamo già fatto domanda di cassa integrativa speciale, stipendio non ne avevamo. C'era una proposta di una società di gestione con duecentocinquanta milioni di capitale, che doveva assumere un certo numero di dipendenti, che però non reggeva: una società con 250 milioni di capitale, come fa a pagare 700-800 lavoratori? Non aveva senso, e c'erano inoltre scontri politici. Infatti si erano create fazioni che sostenevano l'arrivo di un imprenditore o l' ingresso delle partecipazioni statali, oppure la costituzione di una società che desse delle garanzie, o un *pool* di banche o di fornitori. C'erano tante ipotesi ventilate; il problema era chi doveva sostenere il capitale. Nel frattempo è risultato che, siccome in tre o quattro mesi si era lavorato, si era fatturato, per legge ci aspettava lo stipendio...la vecchia proprietà ha fatto i suoi passi in tribunale, ha chiesto lo sgombero, però noi abbiamo continuato a lavorare, a rimanere lì, ad andare in piazza, a incontrare i politici. Siccome noi abbiamo chiesto lo stipendio che ci aspettava per legge, visto il miliardo e seicento milioni di fatturato, le materie prime dovevano rimanere alla vecchia azienda e il resto doveva essere dato a noi, ne è risultata questa ipotesi di società con capitale nostro, i nostri stipendi; in più l'associazione industriali metteva cento milioni. Ottocento milioni li abbiamo messi noi, lo stipendio nostro a cui abbiamo rinunciato, e si è potuto

costituire una spa con 900 milioni. Era già una cosa discreta…con questo capitale, questa società ha assunto tutti i lavoratori.

Questo, verso l'autunno?
Verso ottobre. C'era stato uno scontro politico tra quelli che sostenevano ancora che si doveva assumere solo una parte di lavoratori, e quelli che sostenevano che tutti i lavoratori dovevano essere assunti.

Chi sosteneva di dover riassumere solo un parte dei lavoratori?
Erano affermazioni che non andavano a farle in giro, ma era chiaro che c' era chi sosteneva queste posizioni, c'era anche qualcuno dentro al sindacato, ma a maggioranza, sia a livello locale che nazionale, è passata ampiamente la linea di assumere tutti. Questo è stato l' importante risultato.
A livello nazionale è venuto Sabattini, che era allora un responsabile regionale, a sostenere la linea del "tutti assunti".

Dall'altra parte, chi sosteneva la possibilità di una società a gestione mista, avrà sostenuto pure che bisognava tagliare posti di lavoro!
E tagliare subito!

Com'erano le vostre manifestazioni?
Erano sicuramente pacifiche, perché si faceva l'occupazione attiva.
Poi succedeva che addirittura i lavoratori delle altre aziende venivano in piazza a nostro sostegno e alcuni di noi continuavano a lavorare; a mio parere, si è trattato di un esperimento del compromesso storico, come gestire le aziende, che adesso, per me, si chiama concertazione.

Concertazione, mettere assieme le forze, addirittura restaurare il capitale coi salari degli operai...
Esatto…era un progetto sperimentale, siccome in quel periodo là c'era in atto il compromesso storico.

Nel frattempo gli operai calavano, però…
C'era qualcuno che andava via, che non reggeva, che trovava un' altra soluzione, ma molti sono rimasti, seicentocinquanta lavoratori.

Quindi è partita questa società, questa spa, costituita con i salari degli operai e con cento milioni della Confindustria; qual è la sua storia e com'è andata in crisi?
Per avere una continuità giuridica, la società ha comperato i beni della Zedapa, ha fatto un preliminare d'acquisto per acquistare la Zedapa a 4 miliardi e duecento milioni, che poi il tribunale ha un po' corretto; bisognava aggiungere un altro miliardo e mezzo di beni di magazzino, e fatture già pagate dalla Zedapa, che poi noi abbiamo ripagato ancora. Quello era tutto il capitale della Zedapa, nel frattempo c'era da far fronte in tribunale ad altri fornitori. Con queste operazioni non è stato dichiarato più il fallimento, ma si è andati al concordato preventivo.
Allora si dovevano trovare questi quattro miliardi, arrivati poi a sei miliardi. Abbiamo iniziato prima coi soldi dei lavoratori, mettendo mano alle loro liquidazioni e poi con il nostro lavoro, sicché l'azienda è partita con il dover pagare un debito di sei miliardi e quindi le liquidazioni ce le siamo di nuovo pagate, perché poi ce le siamo... non è che Romanin ci abbia dato la nostra liquidazione, nemmeno qualche milione, no; c'è stato un passaggio di credito.
Una volta fatta questa operazione di costituzione della società, allora le banche ci hanno dato credito, ma non tanto: si dovevano pagare i debiti, c'era un mutuo, c'era un'ipoteca, c'era il tribunale e anche gli altri lavoratori, che erano andati via, dovevano essere pagati dalla Zedapa. Però la Zedapa doveva incassare in qualche maniera…

Nel frattempo comincia anche la ristrutturazione del lavoro…
No! Prima c'era da recuperare i fornitori e recuperare [non è stato facile]…non si pensava ancora a nuove produzioni, all'inizio…l'importante era cominciare a far funzionare la fabbrica.

Voi eravate i padroni, ma la direzione chi la teneva?
No, non eravamo i padroni, perché la società prima di tutto era una Spa; inoltre, non è che per aver messo questi ottocento milioni in azienda fossimo titolari, c'era anche la Finanziaria Italia che rappresentava i partiti politici.

Ah, benissimo!
I partiti avevano costruito questa società, noi avevamo ceduto, in cambio dell'assunzione, questi soldi per costituire il capitale sociale.

Com'era questa Finanziaria Italia?…Forza Italia…chi erano i partiti?
C'era la Dc, il Pci e il Psi: hanno costituito il Consiglio di amministrazione, mettendovi dentro qualche elemento dei lavoratori.

Ti ricordi qualche nome?
Crivellari, il socialista commercialista Lenarda, Scanagatta.

Gestivano come Finanziaria Italia?
Nel Consiglio di amministrazione c'era anche il vecchio socio di Romanin, Fiocchi, che all' inizio aveva fatto l'amministratore delegato (rappresentato da Pugno Vanoni), che era già nel Consiglio di amministrazione con Romanin, ed era ancora rimasto! E i partiti hanno accettato.

Come va a finire questa gestione?
Hanno iniziato a lavorare seicentocinquanta persone e poi siamo arrivati verso le 400, anche se con la rotazione; poi vi erano lavoratori che rimanevano sempre in cassa integrazione. In seguito, come al solito, hanno preparato i piani per avere quattrini e allora c'è stato anche il contributo del governo, del ministero dell'Industria, che dava finanziamenti per l'industria elettronica. Rappresentanti governativi andavano per l'Italia per risanare e investire nell'elettronica, e perciò ci hanno fornito investimenti, che servivano per il capitale sociale, ma la gestione complessiva era in mano di direttori e di vari personaggi più o meno influenti, prima a livello imprenditoriale e poi a livello politico.
C'era uno scontro tra chi voleva rivolgersi a un imprenditore o se andare verso la cooperativa di produzione: c'erano quelli che volevano ancora la cooperativa di produzione e quelli che non la volevano, ma non perché fosse un'idea da rifiutare, perché pensavano che non dava garanzie occupazionali. La gente si accontentava di rimanere in cassa integrazione e avere uno stipendio, che essere soci e magari, dopo, non avere nemmeno uno stipendio; infatti quello che la gente non ha capito subito, ma l'hanno capito dopo, non è che ci fosse un'autogestione, c'era tutta una gestione padronale. Il rapporto giuridico lavoratore-azienda era da dipendente e l' azienda rimaneva strutturata con i vari direttori, vicedirettori, capo del personale. Se uno, per ipotesi, rubava, veniva licenziato; non è che i lavoratori potessero affermare di essere padroni o cooperatori e che "da qui non mi manda via nessuno"; non era così, non è mai stato così, anzi [i dirigenti] agivano per i loro scopi su certe figure deboli oppure, perché non si trovava loro una collocazione, tentavano di spingerle fuori dell' azienda.

Insomma i rapporti di produzione sono rimasti quelli che erano…capitalistici!
Sono sempre rimasti così. Anzi, si sono ancora verificati ricatti di tipo padronale, peggiori di quelli di prima, perché poi al Consiglio di amministrazione della cooperativa sono stati eletti dei lavoratori, che poi hanno avuto comportamenti peggiori di quelli padronali. Infatti questi hanno

scelto il padrone, sfruttando i soldi della liquidazione dei lavoratori; faceva comodo che una parte di lavoratori dovesse sparire e si davano molto da fare per mettere in difficoltà alcune persone e più di qualcuna si è dimessa.

E si arriva a quante persone, dopo due o tre anni?
Dopo due o tre anni, siccome ci erano stati garantiti tre o quattro anni di cassa integrazione, siamo restati ancora un bel gruppo. Con la cassa integrazione eravamo in seicentocinquanta o forse seicento.

E poi?
E poi si è fatta questa cooperativa. Prima hanno iniziato con cinquemila lire; allora i lavoratori hanno aderito per questo...accettiamo, se mai ci rimettiamo cinquemila lire… ma l' obiettivo non erano le cinquemila lire, ma i cinque milioni e poi cinque e mezzo; la gente ha messo i soldi che poi, in qualche maniera, alcuni hanno recuperato con gli aumenti di stipendio.
Quello, che all'interno di una struttura capitalistica è tutto un gioco del padrone, veniva messo in atto da altri lavoratori. Se uno era tornitore, diventava responsabile di reparto, responsabile di produzione, intelligente o no, non importava, importante era la direzione padronale, importante era mandare fuori più lavoratori possibile.
Siamo arrivati alla fine di questo percorso, che un tornitore è diventato direttore di tutto lo stabilimento, un altro che aveva studiato da geometra è diventato capo del personale e adesso è direttore dello stabilimento, altri personaggi che da operai (avevano tutti la tessera del Pci) sono diventati improvvisamente bravi, impiegati e molto bravi, mentre prima erano lavativi e non avevano voglia di lavorare e sono ancora là che lavorano.

Questa è la storia, e intanto voi in quanti siete rimasti?
In quattrocento! Poi in trecentocinquanta, duecento e ottanta; e continuavano a fare piani, poi trovavano scuse, che erano presenti troppe donne, non sappiamo come, perché maggiormente era il personale femminile che aveva difficoltà a essere collocato, e quindi si doveva tagliare. Nel frattempo sono nate altre produzioni, ne hanno abbandonate alcune. Poi c'è stata la crisi del settore; loro, le forze politiche, dicevano che noi avevamo meno lavoro, perché questo andava a finire dalla Toba e la Capica, e invece è successo che la Toba e la Capica [hanno chiuso].

Livia mostra un giornale e legge: **"**Con la sua caratteristica paglietta ecco Antonio Greggio, è lui, tirato a lucido mentre suonava a i passanti a tutto volume "Avanti popolo, alla riscossa"..; che anno era questo? 12 marzo 1990... Ho articoli anche di prima del ' 90…era già entrato nel 1987…"500 operai in corteo al Bò, presidiato dagli studenti in lotta"… "Lavoratori meccanica padana Monteverde."

Pizzo: Ormai eravamo restati in quattro gatti della Zetronic ad andare in manifestazione nel 1990, nel 1988 avevano ancora licenziato…e ora riprendiamo…condannata la Zetronic…

Quando è stata condannata la Zetronic?
Nel 1993, mi hanno licenziato nel 1992 e nel 1993 mi hanno dovuto riassumere.

Allora tu dicevi che precedentemente c' era stato questo ricorso, fatto da te, per il riconoscimento di un' ora per ogni giorno di turno di lavoro.
Non vi era stata alcuna contrattazione sull'indennità di turno, che consisteva nel pagamento di un' ora al giorno per ogni turno. L' azienda, era stato stabilito ciò dal padrone, dava un'ora di retribuzione di più al giorno ai turnisti.
L'ora di turno era già stata stabilita dopo la guerra ed era stata differenziata relativamente a ogni lavoratore: se uno prendeva cento lire all'ora, aveva cento lire di più in busta paga al giorno, uno

che prendeva duecento lire all' ora aveva duecento lire di più al giorno. Ogni giorno diurno aveva un'ora di retribuzione in più non lavorata; era un'indennità che aveva sempre messo in busta paga l'azienda. Però la calcolavano come volevano loro: se io facevo un giorno di ferie non mi veniva calcolata l'ora di turno, veniva calcolata una paga di otto ore nette; per la tredicesima e malattia e infortunio venivano calcolate solo le ore di lavoro effettive. In tribunale io ho sostenuto che l'indennità di turno era parte integrante della retribuzione e quindi doveva rientrare anche nei vari istituti ed era un'ora differenziata.

E la tua tesi è stata riconosciuta giusta?
Sì, sia come causa di principio, sia anche come causa retroattiva, per quanto riguarda me. Io ho vinto due cause, quella di principio e anche quella che riguarda la retribuzione retroattiva.

Per cui l'azienda, dopo, come si è comportata?
Per evitare che tutti i lavoratori reclamassero questo diritto hanno fatto una contrattazione, stabilendo di pagare una cifra forfettaria a ogni lavoratore per ogni anno che aveva lavorato in turno: era stata calcolata pari a trentamila lire l'anno. In base agli anni di turno, davano duecento, trecentomila lire, fino a un milione. Hanno fatto una rateizzazione per un totale di 200 milioni.
Poi, siccome l'ora in più di turno aveva un carattere progressivo, si è cominciato ad annacquare la rivendicazione dicendo che non era giusto, che anche i giornalieri avevano diritto, si è cercato di insabbiare, che venisse ridistribuita a tutti.
Allora si sono creati attriti fra i lavoratori turnisti e quelli giornalieri; perciò hanno pensato di trasformare l'ora di turno in un'ora eguale per tutti, un'indennità eguale per tutti. C'era a quel tempo un massimo di indennità di trentamila lire al mese, con l'indennità di turno eguale per tutti, quello che prendeva ventimila lire aveva interesse a prenderne trenta; però le trentamila erano fisse, non aumentavano più.
Si sono fatte le assemblee per votare. Io non ero d'accordo, in quanto questa questione era venuta fuori improvvisamente e c'erano quelli del Pci che sostenevano le 30.000 eguali per tutti, perché pensavano che fosse discriminante il sistema vigente. Però, con l'andar del tempo, l'indennità si bloccava, perdeva valore; è vero che quelli che avevano una retribuzione superiore prendevano di più di quelli che avevano una retribuzione bassa, però anche quello che aveva una retribuzione bassa aumentava nel tempo, uno poteva arrivare a un aumento di ottantamila al mese e un altro di cinquantamila al mese. Alla prima assemblea mi sono dato da fare per fare fallire questa ipotesi, perché l'azienda era pronta per firmare questo accordo; però alla seconda assemblea hanno manovrato su un po' di gente e l'hanno fatta passare e io mi sono battuto perché rimanesse l'ora com'era e non come volevano farla passare. E infatti adesso, nell'arco dei vent'anni, quest'indennità di turno ha pochissimo valore, ha perso molto di consistenza; i lavoratori che sono rimasti si sono accorti adesso che nell'arco del tempo hanno perso, cioè hanno sbagliato a fare quell'accordo.

Com'è che ti sei distaccato via via dal Pci, all'inizio degli anni Settanta?
Io non sono mai stato iscritto al Partito.

Ma da quel gruppo attivo in fabbrica?
Sì, dopo, negli anni Settanta. A livello politico, io non la pensavo come il Partito comunista.

Tu cosa vedevi di diverso da come pensavi tu, che tipo di critiche [muovevi]?
Tutti i progetti politici non erano negli interessi dei lavoratori.
La lotta non era per il potere, era solo per qualche miglioramento; ma poi doveva rimanere sempre questo tipo di società.

Non vedevi che si potesse cambiare la società con quel tipo di strategia?
No, ma anche come programma, come forma politica, non era possibile; loro predicavano che bisognava cambiare con le elezioni, democraticamente, che era possibile ottenere la costruzione del socialismo attraverso maggioranze in Parlamento, nelle regioni, nei comuni, cioè con la maggioranza nelle istituzioni. Secondo loro, così potevano produrre il cambiamento della società, il socialismo. Questo si è verificato essere una gran balla.

Sì, sì, si è verificato [anche da voi]! Quando è apparsa questa questione, di un accordo tra il capitale e il lavoro e si sono verificati contrasti con gli operai a proposito della cooperativa, si è visto nella pratica che si creavano degli inconvenienti, era impossibile un accordo tra capitale e lavoratori....
Nella gestione. Anche perché non c'è mai stata la vera intenzione di gestire a livello cooperativistico l'azienda, era impossibile, dato che la struttura era capitalista.

Questo è interessante. Perché è stato impossibile difendere nello stesso tempo l'interesse dei lavoratori e quello del capitale?
Perché la struttura stessa dell' azienda era capitalistica e doveva operare in un mondo capitalistico.

Hai visto i dirigenti della cooperativa trasformarsi praticamente in esecutori delle necessità del capitale, delle regole capitalistiche.
Esatto! Delle regole capitalistiche, di cui loro hanno beneficiato personalmente, non perché…addirittura loro poi si ritenevano anche bravi professionalmente, in q uanto pensavano che la società capitalista li aveva tenuti fino a quel momento in una posizione tecnologica bassa, perché aveva altre persone su posizioni più professionali…

Però questo progetto non è avvenuto senza scontri tra gli operai?
No; non è avvenuto in modo indolore, perché c'è stato uno scontro tra il personale altamente qualificato e il personale non qualificato. C'era un continuo eliminare personale non qualificato oppure, a parere di qualcuno, non utilizzabile in altri settori.

Però qualcuno comunque ha difeso in parte gli operai, mi dicevi tu che del sindacato è venuto Sabattini.
All'inizio sì…La Flm ha difeso i lavoratori in quel momento. Ci sono stati scontri tra Polato e Sabattini…

C'erano differenze tra quelli che dicevano "tutti dentro" e quelli che sotto sotto appoggiavano gli sfoltimenti?
Perché si sentivano fortemente garantiti; loro pensavano a una fabbrica completa con 700 lavoratori. Prima della cooperativa, nell'88 hanno licenziato quaranta persone, 32 sono andati in tribunale e sette hanno accettato una specie di incentivo dell'azienda e hanno rinunciato, ma anche nell'88 il pretore ha dato ragione con ricorso d'urgenza a tutti. Però nella causa che è stata presentata in tribunale c'era un lavoratore che è andato con un altro a vvocato, mentre 31 lavoratori sono andati con gli avvocati del sindacato. Una lavoratrice ha scelto un avvocato, sempre del sindacato, ma che non era più del sindacato; non so se conosci Lando?

Sì, sì.
Ecco, allora il sindacato cos'ha fatto? Abbiamo fatto le lotte, gli scioperi. Però il sindacato aveva Giampieretti e la Miazzi e loro erano fiduciosi.
"Però – dicevano – decide il giudice e, se avete torto, è finito tutto e non se ne parla più!".

Poi abbiamo scoperto che il pretore, che era Della Rocca, aveva unito la causa della lavoratrice con la causa degli altri 32. Le argomentazioni essenziali per vincere la causa le ha presentate una lavoratrice e non il sindacato. Il pretore diede ragione a tutti i lavoratori [e ordinò il reintegro].

Per merito di questa lavoratrice?
Sì e la sentenza lo dice chiaro e tondo, sulla base dei documenti presentati da questa lavoratrice. E allora i sindacati si sono trovati con questo ricorso d'urgenza e l'azienda a pagare un milione al mese in attesa della causa di merito... La procedura è fatta così nelle cause di lavoro..si fa il ricorso d'urgenza e se vinci c'è la causa di merito…

Questi lavoratori erano stati licenziati da chi? Era entrata già la Molex?
La Molex è entrata nel 1986 ed eravamo più di 400. La Molex è entrata un po' alla volta con l'acquisizione del pacchetto societario del 51%, però pagando a rate. Via via la cooperativa finanziaria è diventata minoritaria. Ma anche quando era maggioritaria la gestione era Molex.

E quindi c'è stato il passaggio da una cooperativa a una multinazionale.
Non c'è stato nessun passaggio; perché la Zetronic era Spa, la cooperativa aveva il suo capitale che è sempre diminuito e poi sono arrivati gli americani che hanno preso in mano tutto pagando pochissimo. Hanno messo due miliardi sul capitale sociale pagando a rate.

E questa Molex in che settore lavorava?
È un'azienda che ha 90 aziende in tutto il mondo; è una multinazionale, sempre nell'elettronica, sui prodotti elettronici. La Molex ha comprato un'azienda già completa. Noi addirittura, così mi hanno detto, vendevamo i prodotti alla Molex. Lei aveva i suoi prodotti, i connettori, gli zoccoli sempre nel campo dell'elettronica. Però aveva bisogno di un'azienda in Europa, in Italia, per fare i prodotti per la Molex europea e ha trovato questa opportunità di una fabbrica già fatta. Questa multinazionale è venuta qua con un direttore; ma la struttura aziendale era esistente, completa, compreso l'ufficio progetti, e quello tecnico, anche se la meccanica aveva dei macchinari antiquati.

Poi hanno buttato fuori forza lavoro non qualificata o anche impiegati?
Qualche impiegato che non gli andava…man mano che passavano gli anni andavano in pensione. Hanno licenziato anche operai del gruppo dei 32, mentre dell'ultimo gruppo un'impiegata solo è stato licenziata e una è andata in pensione. Questo gruppo del '93 era il gruppo dei diciassette più uno, diciotto; prima [l'azienda] aveva chiesto 28 [licenziamenti], poi, per procedure, ne ha liquidati diciotto.

E tu eri uno di questi; secondo te perché ti hanno licenziato?
Ah, perché non ero allineato.

Chiaro!
Sì sì, io non mi sono allineato, durante la trattativa..non mi sono mai reso disponibile per firmare la procedura; perché, nella Legge n. 226, vai all'Ufficio provinciale del lavoro e firmi l'accordo sui licenziamenti, altrimenti i lavoratori possono impugnarlo e andare davanti al pretore per impugnare la graduatoria. Loro, quelli dell'azienda, hanno perso la causa nei miei confronti, perché non hanno rispettato la graduatoria. Hanno perso sia in prima istanza che in appello e la sentenza del tribunale lo dice chiaro e tondo: hanno tenuto al lavoro operai di terzo e quarto livello e hanno licenziato operai di quarto e quinto livello. Il tribunale ha detto: "Com'è possibile che un operaio di quinto livello non possa fare un lavoro di uno del terzo livello, quando uno che lavora in portineria è impiegato di quarto livello?". Quindi la conclusione del tribunale è stata che l'azienda aveva sbagliato la graduatoria. Ma non è che avessero sbagliato; loro volevano disfarsi di un certo numero di operai che gli stavano sulle scatole. A livello personale non li tolleravano.

Mentre altri, che tu dici erano stati d'accordo con la ristrutturazione e la cooperativa, quelli erano messi bene?
Certo!

Anche con grandi avanzamenti?
Certo! Di categoria e di aumenti..qualcuno si è anche levato dal sindacato poi..
Alcuni dirigenti hanno sfruttato le nostre capacità politiche di andare presso i ministeri con le forze politiche a chiedere sostegno sia finanziario che economico, che previdenziale, tipo cassa integrazione; però stando sempre dietro le quinte. E poi, alla fine, i frutti li hanno avuti loro.

Prima sono andati a bussare ai ministeri, agli enti, mandando avanti gli altri…
E loro dietro.

E tu quando sei andato in pensione?
Il primo aprile del 1998. Dopo il tentato licenziamento dei diciassette, io ho fatto le mie richieste. Ho continuato a stare in mobilità; l'azienda ha pagato sette milioni. Io avevo una causa diversa dai diciassette, che sono rientrati immediatamente. E allora l'azienda cos'ha fatto? L'azienda ha fatto ricorso in appello. "Abbiamo ragione noi. Vinceremo." Poi invece non hanno vinto, ma nel frattempo, anche in questa occasione, gli avvocati del sindacato sono venuti a chiedere al mio avvocato documentazione per la causa. Addirittura a presentarsi non in udienza normale, ma fuori. Con i documenti che ho dato io agli avvocati, il pretore Jauch ha emesso la sentenza, riconoscendo anche l'anzianità d'azienda, quando io ho fatto la mia prima udi enza. Poi è stata fissata un'udienza più avanti. Nel frattempo l'azienda si è subito preoccupata di fare il ricorso in appello, perché era sicura di vincere. Ma l'hanno ancora sbagliato, per via della graduatoria e il tribunale se n'è accorto. Poi il pretore, visto che gli altri erano rientrati al lavoro, mentre io avevo fatto le mie udienze e il ricorso d'urgenza, dato che era ingiusto stare a casa visto che gli altri erano rientrati, si è riservato fino all'appello, perché sosteneva che poteva darsi che loro avrebbero avuto torto e io magari ragione; si è riservato, ha atteso la sentenza d'appello, che è stata favorevole; ha fatto poi l'ordinanza d'urgenza e mi ha mandato al lavoro. In attesa della causa di merito, ha ordinato all'azienda di farmi chiamar e e di mettermi nel mio posto di lavoro. E sono rientrato nel mio posto di lavoro.

In che anno?
Nel 1994. Sono restato fino al '98.

Fammi un bilancio tuo come sono andate le cose tra operai e padronato. Dopo tutta una vita di fabbrica cos'è cambiato tra operai e padroni dal 1961 al 1998?
Praticamente i rapporti di classe, di produzione sono rimasti tali e quali. Sono migliorate di poco le condizioni di lavoro. Adesso c'è l'elettronica, ci sono le macchine automatiche, si fa meno fatica, diciamo, a livello manuale, però c'è un'altra fatica, a livello mentale. Soprattutto è cambiato [questo]: mentre nel 1961 i rapporti fra lavoratori erano più vicini, un lavoratore si sentiva più vicino a un altro lavoratore, perché aveva le stesse condizioni mentre adesso no. Anche allora c'era il crumiro, c'era quello che riferiva il comportamento, però c'era una maggiore solidarietà, eravamo più vicini, mentre adesso c'è più rivalità, anche nei rapporti di fabbrica, c'è meno dialogo…

Com'è cambiata la struttura del lavor o?
C'è più automazione, meno fatica, ma c'è più tecnologia, ci sono le macchine a controllo numerico, l'operaio deve acquisire di più mentalmente che manualmente.

Per questo è più isolato?
Ci sono quelli che si sentono un po' più alti; però è anche la struttura che si sta creando… l'organizzazione del lavoro, degli spazi cambia. Una volta a distanza di qualche metro c'era quello che lavorava alla fresa, quello al tornio…erano più vicini geometricamente, adesso tendono a farci lavorare a distanze maggiori. Invece di metterci con una macchina vicina a un altro operaio, quella macchina la lasciano fuori e ti mettono due macchine dopo. Mentre prima, durante le ore di lavoro, scambiavi una parola, adesso le persone sono impiegate a produrre e basta.
Aumenta dunque la fatica intellettuale, la concentrazione, ci sono delle macchine col computer, a controllo numerico, e devi imparare, sennò rompi tutto e alla fine butti via tanto.
E poi c'è più concorrenza tra operai e operai.

Quindi come prospettiva?
Si creano degli scontri. Magari il perito lo mettono sulla macchina manuale. Tutta tecnologia e teoria loro!
Loro guardano soprattutto alla fedeltà di una persona; quindi può succedere che a una macchina a controllo numerico loro mettono un operaio che ha la terza media, lo addestrano, gli insegnano. Uno invece che magari è diventato perito elettrotecnico o elettronico, lo mettono a lavorare su una macchina manuale.

E, come idee, hai visto gli operai cambiare in questo ultimo periodo? Come sono a livello sindacale, quando escono dalle scuole?
Vedono come cappuccetto rosso la politica e il sindacato, cioè non hanno una minima cognizione della politica e del sindacato, non dico della politica partitica, ma nemmeno dei minimi diritti sindacali.

Niente proprio?
Non dimostrano alcun interesse a conoscere.

E da quando hai visto venire avanti questa ondata nuova?
Diciamo verso l'Ottantacinque, dopo il 1985.

E quindi alla Molex?
Alla Molex siamo proprio a zero, ma anche nelle altre aziende. I lavoratori che vengono fuori dalle scuole sono più preparati come nozioni, fanno degli studi superiori ai nostri, sicuramente. Molta gente fa il perito elettronico, il geometra, c'è uno sviluppo delle forze produttive a livello teorico, però a livello politico è il contrario. La scuola insegna loro in un certo modo e loro si sentono già superiori, per il fatto di avere un titolo di studio. Adesso invece il padronato lo sfrutta molto meglio, gli fa fare i lavori che facevano gli operai qualificati una volta. Teoricamente c'è uno sviluppo delle forze produttive, ma praticamente c'è un regresso di questi lavoratori pur avendo un titolo su cui contavano. Una volta un perito al minimo era caposquadra, poi caporeparto; c'era una distinzione netta tra l'operaio e il perito già in partenza, mentre adesso no; sono periti, ma fanno gli operai e però hanno una mentalità da perito, si sentono superiori.
Politicamente e sindacalmente, secondo me, la scuola non li educa e anche loro stessi, per quello che conosco io, hanno il livello di vita molto più alto del nostro, proprio una differenza generazionale, si potrebbe chiamare così. Mentre noi eravamo gente che avendo un motorino eravamo al massimo, loro, quando entrano in azienda, hanno già la Volvo, hanno il macchinone e anche se restano senza lavoro per un certo periodo, ci sono i genitori.
Quindi da un punto di vista sindacale e politico e anche economico non sono motivati per aver i diritti.

Nella vostra azienda ci sono cooperative?
No.

C'è decentramento produttivo?
Sì, c'è sempre stato.

Rispetto a questo, cosa si sa?
Non si sa molto. Danno fuori sia lavoro di costruzione di stampi molto avanzato, sia lavoro che decidono di non fare più in fabbrica, produzione Zetronic tradizionale, che loro decidono di non fare più. All'esterno ricevono ordini per produzioni che vengono richieste e hanno magari le attrezzature [opportune].

Che tipo di gente è quella che lavora in decentramento? Ne conosci?
Conosco ex dipendenti che lavorano e hanno [sotto di loro] qualche dipendente, anche extracomunitari, cui fanno fare lavori semplici ripetitivi, quello che facevano le donne una volta.

Per chiudere, dimmi qualcosa sulla situazione sindacale e politica?
In Zetronic?

Sì.
Sembra che non esista neanche più la Rsu. Non hanno più ripetuto le elezioni…se non lo fanno tra poco. I lavoratori si rifiutano, non fanno più neanche le assemblee, perché sanno che chi partecipa è segnato.

Quindi, il padrone americano non ha portato più libertà.
Lidia: [il padrone] manda anche il direttore in assemblea, per ascoltare e per vedere chi interviene. Ah, mi sono dimenticato di dirti che [l'azienda] dà un voto di merito alle persone, c'è una scheda personale di ogni lavoratore e tutti ricevono un voto.

Criteri usati nella trascrizione: l'*intervista è stata trascritta in lingua originale. Il parlato dell'intervista è un misto di lingua italiana e veneta, come in uso in molta parte del mondo del lavoro attualmente. In un secondo tempo si è fatta la traduzione in italiano, mettendo tra parentesi quadre delle specificazioni o esplicitazioni non nel testo.*
La stessa commistione di italiano e veneto sta a indicare molto per il ricercatore attento; indica un operaio acculturato di un certo livello, che si serve delle conoscenze (anche di certe sue conoscenze giuridiche) che ha appreso e che denotano una sua origine non proprio "bassa", ma proveniente da strati lavoratori distinti, falegnami arsenalotti, piccoli commercianti. La lingua mette anche in evidenza i suoi studi, la sua volontà di essere un operaio d'avanguardia, acculturato. Devo ringraziare e dare atto a Curzio Bettio, chimico e studente anch'egli di quelli che facevano i picchetti negli scioperi della Zedapa per l'accurato aiuto che mi ha dato nel rivedere il testo e la traduzione in italiano.